

L'intervento Su di lei tanti dubbi e una certezza: soffrirà

di **Carlo Freccero**

Sul caso di Eluana Englaro nutro molte perplessità. Non siamo di fronte a un nuovo caso Welby. Welby era (...)
segue a pagina 38

(...) una persona perfettamente consapevole, imprigionata in un corpo che non controllava, che chiedeva la sospensione delle cure. Secondo me doveva essere accontentato, anche se si fosse dovuto arrivare al suicidio assistito. Nella filosofia precristiana il suicidio è un atto di libertà.

Eluana Englaro è in coma vegetativo, ma non cerebralmente morta. In quanto inconsapevole non può decidere liberamente del suo stato. Il fatto che in passato abbia espresso opinioni in merito, non significa che, interpellata oggi, darebbe la stessa risposta. Più si perdono le facoltà intellettive, più ci si avvicina ad uno stato vegetativo, più ci si attacca alla vita.

Il fatto che non sia cosciente non

significa che non sia in grado di soffrire. In casi analoghi, di coma vegetativo, rimane la risposta al dolore che si manifesta con accelerazione del battito cardiaco e irrigidimento muscolare. Se le cose stanno così, vale per Eluana il ragionamento dei filosofi impegnati nell'antispecismo. L'interdetto morale a infliggere violenza all'animale, non nasce dalla sua presunta intelligenza o autocoscienza, ma dalla sua capacità di soffrire. L'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione possono creare sofferenza.

«Nessuno merita la fine orribile che fece mia sorella» IL FRATELLO DI TERRI SCHIAVO

*Intervista a Bobby Schindler: «Si è disidratata lentamente
Una crudeltà. Spero che il padre di Eluana cambi idea»*

Eleonora Barbieri

■ Sua sorella Terri è morta dopo trecentonove ore di agonia. Quasi tredici giorni. Senza cibo, senza acqua. In mondovisione. Ha sofferto sotto gli occhi di tutti, dal suo letto in una clinica della Florida. Bobby, suo fratello, era là, coi genitori Robert e Mary Schindler. Entrava in quella stanza del Woodside Hospice di Pinellas Park quando Michael Schiavo, il marito di Terri, glielo permetteva. Il 31 marzo 2005 il calvario è finito. E dopo la morte della sorella Bobby ha creato la Terri Schindler Schiavo Foundation: «Aiutiamo le famiglie a combattere per chi non può combattere da solo». Parla al telefono dalla Fondazione, a St. Petersburg, in Florida.

Che cosa ricorda di quei giorni, quando hanno staccato il sondino a sua sorella Terri?

«Si è disidratata lentamente. È stato orribile, impressionante. Nessuna persona dovrebbe essere sottoposta a un'esperienza così terribile. E soprattutto nessuna famiglia, nessun genitore dovrebbe mai vedere il proprio figlio morire così. I miei genitori non potranno mai dimenticare. È stata una crudeltà assoluta. Negli Stati Uniti se ti comporti così con un animale finisci in galera. Ma l'hanno fatto a una persona, a mia sorella. E l'unica cosa di cui aveva bisogno era essere accudita, con amore».

Ha sentito parlare di Eluana?

«Sì, certo. La Terri Foundation se n'è oc-

cupata, seguiamo il suo caso da vicino».

Che ne pensa?

«Sono molto triste per quello che sta succedendo. Il mio pensiero va al padre di Eluana. Capiamo la sua situazione, quanto è difficile. Ma con le persone come lei e mia sorella dobbiamo solo essere molto compassionevoli, accudirle: Eluana non sta morendo, ha solo bisogno di cure molto basilari, acqua e cibo. È impensabile togliere acqua e cibo a una persona».

Nel vostro caso era il marito di Terri a voler staccare la spina, lei e i suoi genitori eravate assolutamente contrari. Qui in Italia è il papà di Eluana a combattere per interrompere l'alimentazione. Come considera questa battaglia?

«Le persone come Eluana e Terri hanno bisogno di attenzioni, di cure. Ma non ci

può essere alcuna giustificazione per far mancare cibo e acqua, nessuna. Agire così significa mandare un messaggio orribile su come trattiamo le persone con una disabilità. E poi bisogna dirlo chiaro: morire per disidratazione è una sofferenza inimmaginabile, tremenda. Nessuno vuol mostrare le foto delle persone che muoiono così, altrimenti l'opinione pubblica sarebbe indignata.

Per lei questo è uccidere una persona, senza ombra di dubbio?

«In qualunque modo si provi a descriverlo, l'acqua è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno. Ora, se togli acqua e cibo a una persona, come lo chiami?».

Qualcuno sostiene che chi si trova in questo stato non sia più una persona, ma un vegetale. Che cosa risponde?

«Chiamarli vegetali è offensivo. E poi quello che un individuo è in grado o meno di fare non può determinare il fatto che debba vivere o morire. Non parlo di Eluana o di Terri. Parlo di tutti noi, parlo di come trattiamo una persona malata: che cosa fai, la curi oppure cerchi qualsiasi scusa per ucciderla? Perché dire che può non fare questo o quello è soltanto

una scusa. Negli Stati Uniti ogni giorno muoiono persone come Eluana: non vengono accettate».

Perché?

«Per ragioni economiche, perché sono persone scomode, perché è difficile comprendere la tragedia della malattia, della disabilità. Così decidiamo se una persona debba vivere o morire in base alla qualità della sua vita: ma questo non può essere il criterio, altrimenti dove ti fermi?».

La sua famiglia è religiosa?

«Sì, siamo cattolici. Prendiamo la fede molto seriamente. L'aspetto religioso conta, ma si può considerare anche come una battaglia per l'uguaglianza: siamo tutti uguali, visto che siamo uomini? E allora perché dobbiamo fare un'eccezione per i disabili? Il fatto che Eluana abbia una disabilità non diminuisce in alcun modo il suo valore come persona, la sua qualità di essere umano. La sua vita deve essere difesa».

Ha mai pensato di venire in Italia per Eluana?

«Sì, ci ho riflettuto a lungo. Vorrei venire, ma non so se serva a questo punto. Preghiamo per il papà, perché cambi

idea».

Gli ha mai parlato?

«No, mai. Noi saremmo anche disposti a curare Eluana, ma so che non è questo il problema: molti si sono già offerti».

Che cosa direbbe al papà di Eluana?

«Capisco come possa sentirsi per la figlia, ma lei ha bisogno della nostra attenzione, del nostro amore. Non può decidere di farla morire. Non possiamo uccidere le persone che amiamo. Per la mia famiglia è stato tremendo vedere Terri in quelle condizioni per tanti anni, ma non abbiamo mai pensato di farla morire, nemmeno per un secondo».

C'è chi assicura che Eluana non soffrirà. Che dice?

«È una gigantesca bugia. Chiunque lo dica, mente. Lo dico per esperienza personale: mia sorella ha sofferto terribilmente, non si può nemmeno immaginare quello che ha passato. A nessuna famiglia dovrebbe toccare in sorte di vedere tutto quel dolore. È stata una morte orribile, terrificante. Non l'abbiamo immaginata, l'abbiamo vista coi nostri occhi. Per questo oggi prego, per Eluana e per il suo papà».

«Beppino confessò d'aver mentito Era stanco di vederla soffrire»

L'INTERVISTA / PIETRO CRISAFULLI

Manila Alfano

«Quelle di Beppino sono solo bugie. E io lo posso testimoniare. Non è vero niente, Eluana non ha mai detto che avrebbe voluto morire». Questa è l'altra faccia della storia. Quando non ci sono telecamere e palchi, emerge la parte più crudele. Si fa forza l'uomo solo e disperato. Incapace di sopportare un peso tanto sproporzionato. Quando i giornalisti sono lontani e i politici non sentono, a Beppino Englaro scappano le parole. A ricordarle è Pietro Crisafulli. Nel 2005 Beppino e Pietro erano ancora amici. Stessa maledetta sorte: una figlia e un fratello in coma. Si incontrano a *Porta a Porta*. Fanno fronte comune. Si scambiano il numero di telefono, si chiamano, si consigliano, si consolano. Si incontrano. Pietro va a Lecco a trovarlo. Beppino è stanco e solo. Ha voglia di parlare, si confida. Confessa. La verità ha un suono maca-

bro e irreale.

Signor Crisafulli la sua è una dichiarazione forte.

«È tutto vero. Posso testimoniare. Non eravamo soli quando me lo ha detto. Beppino si è inventato tutto perché era stanco di vedere la figlia ridotta in quelle condizioni. Era abbattuto. Eluana non aveva mai detto frasi così pesanti. Era una ragazzina».

Si ricorda le parole di Beppino?

«Certo, e chi se le dimentica. Mi aveva spiegato che i danni celebrati erano gravissimi e che l'unica soluzione era farla morire. Che non era più in grado di sopportare la sofferenza e che in tutti questi anni non aveva mai visto miglioramenti».

Che ricordo ha di lui?

«Ostinato. Mi aveva detto che voleva combattere fino in fondo in modo che fosse fatta una legge sul testamento biologico. Mi aveva detto che i radicali erano suoi amici che lo avrebbero aiutato e sostenuto. Quando sono andato a

Lecco a trovarlo mi aveva portato davanti ad un capannello che avevano in piazza. Sì, effettivamente erano amici».

Signor Crisafulli, perché ha aspettato tanto a dirlo?

«Non volevo che tutta questa storia fosse strumentalizzata. Era una confidenza. Qualche mese fa gli ho scritto una lunga lettera per ricordargli la nostra chiacchierata. Gli chiedevo di dare la grazia a Eluana. Gli ho chiesto di lasciarla vivere, di rispettarla, di lasciare che si occupino di lei, che non le venga tolta l'acqua. Lui ha già vinto. Non c'è bisogno di sacrificarla».

Cosa le ha risposto?

«Niente. Nemmeno una parola. Al suo posto una lettera offensiva di Cappato dei radicali che offendeva me e la mia famiglia. Ci ha accusato di voler strumentalizzare il nostro caso».

Cosa cerca Beppino?

«Ormai quello che lui desiderava lo ha ottenuto. La sua è una bat-

taglia politica pura. L'unico tarlo di Beppino è arrivare al testamento biologico. È sempre stato convinto che con l'aiuto del partito dei Radicali ce l'avrebbe fatta. Ora potrebbe lasciarla in pace».

Quando vi siete conosciuti?
«Ci hanno più volte invitato a par-

tecipare alle stesse trasmissioni per parlare dei nostri familiari. Io di mio fratello Salvatore e lui della figlia. Siamo diventati amici, ci siamo scambiati il numero di telefono».

Quando è finita la sua amicizia con Beppino?

«Poco dopo quella lunga confessione. Io allora ero d'accordo con l'eutanasia. Poi, dopo l'appello a Welby da parte di Salvatore, Beppino capì che avevamo ormai due visioni diverse delle cose. Da allora non mi ha più chiamato. Mai più sentiti. Mai più visti».

«Eluana non mi ha mai detto che avrebbe voluto morire»

La migliore amica del liceo: «Sono stata in classe con lei per 5 anni e non l'ho mai sentita dire nulla del genere»

Anna Savini

Lecco Due occhi bassi e un paio di braccia allargate. Per 17 anni, chiedere di Eluana ai suoi amici ha significato avere queste riposte. Perché c'era l'imbarazzo di ragazzi che avevano solo 20 anni e di colpo si trovavano a pensare alla morte, al coma, all'eutanasia. Una ragazza della compagnia in meno, ma senza una tomba su cui ricordarla. Una ragazza bellissima, piena di vita, regina delle feste immobilizzata in un letto d'ospedale. Un'amica persa per strada, eppure ancora lì. Troppo spenta per vivere insieme a lei, troppo viva per pensarla morta. Pian piano hanno iniziato a parlarne di meno. Sono cresciuti, si sono laureati, qualcuno si è sposato, altri hanno avuto figli. E tutto mentre Eluana restava sempre nella stessa situazione e il padre implorava il mondo di poterla liberare. Due occhi bassi e un paio di braccia allargate, la risposta fino alla sentenza finale.

Ora è diverso. «Ora è come tornare indietro a 17 anni fa, a quel giorno in cui ho perso la mia migliore amica», dice Laura Portaluppi. Per loro l'ultimo giorno di vita di Eluana è stato il 18 gennaio del 1992, quando la ragazza allora ventenne andò a schiantarsi con la Bmw. In

quel momento esplose il dolore dei suoi amici, oggi la ferita di riapre: «Per me è un giorno nero, perché inizierà un cammino che porterà Eluana ancora alla morte», dice Laura. Nicola Brenna riesce a comprendere il dolore del padre e lo rispetta, per questo non vuole pronunciarsi: «Se quello che sta accadendo è giusto o non è giusto lo lascio dire agli altri, alle persone che non sono coinvolte. Per me questa è una tragedia umana, una tragedia anche per Beppino. In questo momento penso anche a lui. A me rimane solo il dolore personale».

Loro non si ricordano se Eluana avesse detto qualcosa come: «Piuttosto che restare così, preferisco morire». «Io non l'ho mai sentita parlare di vita o di morte - dice Laura Magistris -. Non mi è mai

capitato di sentirle dire che se fosse rimasta paralizzata o in stato vegetativo, avrebbe preferito morire. Sono stata in classe con lei per cinque anni al Liceo linguistico Maria Ausiliatrice di Lecco e non l'ho mai sentita fare discorsi di questo genere. Non ricordo una sua posizione così ferma e decisa su questi argomenti. Che in ogni caso non erano al centro dei pensieri di noi ragazze».

Eluana è diventata un simbolo dopo l'incidente, è diventata uno spunto di di-

scussione quando il coma le ha levato la coscienza e la parola. Prima era una ragazza come tutti gli altri che pensava solo a studiare e a divertirsi. Nel decreto del tribunale che autorizza a sospendere la nutrizione e l'idratazione, c'è un passaggio in cui si parla di Rosanna Benzi, la donna genovese, vissuta per 29 anni in un polmone d'acciaio e morta nel 1991. Secondo le amiche di Eluana sentite dai giudici, lei si sarebbe espressa dicendo di preferire la morte a una condizione del genere. Questo passaggio la Magistris non se lo ricorda. «Ci ho pensato, me la sarei ricordata. È normale che magari, di passaggio, uno a vent'anni dica: io così non vorrei mai stare. Ma, appunto, se l'ha detto - e io non lo ricordo - l'ha detto solo in questo senso». L'episodio è stato smentito anche da suor Rina Gatti, docente di lettere al liceo di Eluana: «Né lei né le altre ragazze dissero una cosa del genere». Eluana era la vita, il sole, la vitalità. Di quello parlava, così viveva. Inseguiva la felicità. Ora che sta per morire per davvero, i suoi amici pensano solo a quello, al dolore. E finiscono con un nodo alla gola come suor Albina che guarda il letto vuoto alla casa di cura Beato Talamoni e dice: «Eluana, non aver paura per quello che ti stanno per fare, ci ritroveremo».